

# MONTAGNE DEL VENETO

— *The Veneto Mountains*

Testi di / *Texts by*

Paolo Lazzarin, Mauro Varotto

Fotografie di / *Photography by*

Gianpaolo Calzà, Stefano Maruzzo,

Flavio Pettene, Jakob Tappeiner

*et al.*

# SOMMARIO

— *Contents*

Progettazione e coordinamento editoriale / *Project and editorial coordination*  
Gerardo Gerard, Marco Girardi

Progetto grafico / *Graphics*  
Andrea Dilemmi

Impaginazione e redazione / *Layout and editing*  
Maria Cristina Cristante

Traduzione in inglese / *English translation*  
Penelope Brownell

Fotolito e stampa / *Photolithography and printing*  
Cierre Grafica, Verona

7 \_ Montagne venete. Un balcone sulla pianura e su noi stessi  
*di Mauro Varotto* *From the Veneto mountains:  
a view of the plain and of ourselves  
by Mauro Varotto*

17 \_ I quadri ambientali *Environmental contexts*

119 \_ La montagna e l'uomo *Man and the mountain*

ISBN 978-88-5520-040-0

© 2020 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5 - 37066 Sommacampagna (Vr)  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

# MONTAGNE VENETE.

## Un balcone sulla pianura e su noi stessi

— *From the Veneto mountains: a view of the plain and of ourselves*

di / by Mauro Varotto

IL VENETO È UNA REGIONE considerata “pianeggiante” per oltre la metà del suo territorio (56%), mentre la porzione della sua superficie che supera i 600 metri di quota in termini statistici rappresenta il 29%, cui si aggiunge il 15% di territorio collinare. La “verità” statistica di questi dati, che da generazioni vengono ripetuti in sussidiari e atlanti geografici, contiene per la montagna un rischio e un grossolano errore: l’errore è considerare montagna solo il territorio sopra i 600 metri di quota, attribuendo la patente di “montuosità” solo a partire da una certa soglia altimetrica, senza considerare la complessità orografica determinata da pendenze e variabili climatiche che la estendono ben oltre quel limite. Ma anche considerando la montagna in termini più estesi, il rischio è quello di concepire quella montagna in

maniera nettamente separata da collina e pianura, presupponendole come realtà autonome, distinte e a sé stanti, senza cogliere le reciproche connessioni, evidenti non solo se si considera la montuosità oroidrografica (i deflussi idrici, gli apporti solidi, gli effetti climatici), ma ancor più pensando ai caratteri dell’antropizzazione, quella “montanità” per natura mobile che ha spesso messo in comunicazione questi mondi.

Per cogliere l’identità profonda della montagna veneta l’invito è dunque di provare ad andare oltre la schematica e un tantino bugiarda precisione di questi dati statistici e di superare l’approccio quantitativo alla montagna per iniziare a cogliere il gioco di corrispondenze tra i caratteri della montuosità e della montanità: leggere insomma la montagna come “mondo” ricco, sfaccettato

**FOR OVER HALF OF ITS TERRITORY (56%) the Veneto is considered a plain; 29% of its surface is more than 600 meters in elevation, and the remaining terrain (15%) is hills. The statistical truth of these data, reiterated for generations in atlases and reference books, contains a risk for the mountains by mistakenly considering them to be only territory over 600 meters. Such a label based solely on elevation ignores the orographic complexities determined by variables of climate and the gradient of slopes. Even considering the mountains in more elastic terms still risks a limited conception of them, as if they were distinct, autonomous entities separate from the hills and plain. This view overlooks not only reciprocal oro-hydrographic connections (natural drainage systems, the solid material washed down, climatic effects) but also anthropization, which has brought about the com-**

*munication between these different worlds.*

*To grasp the real identity of the Veneto mountains we are invited to move beyond the schematic and misleading precision of statistics, to put aside the quantitative approach and begin to discover the play of relationships between “mountainous” and “mountain-ness”, to see the mountains as a world: internally rich, multi-faceted and complex; externally hazy, overlapping, and integrated with the surrounding territory. This can be achieved by leafing through this book of splendid images that present the diverse facets of the Veneto mountains – on the condition that we grasp the common grammar uniting the individual photographs. We are furnished five essential interpretive keys for understanding the essence and originality of this complex and extraordinary world.*

e complesso al suo interno; embricato, sfumato, connesso verso l’esterno e le altre dimensioni territoriali. Lo si può fare sfogliando questo volume di splendide immagini che presentano le diverse sfaccettature della montagna veneta, purché dietro ogni scatto si riesca a cogliere una grammatica comune, a partire da cinque elementi essenziali: altrettante chiavi interpretative che possono aiutare a cogliere l’essenza e l’originalità di questo complesso e straordinario mondo.

*La montagna confine.* La prima chiave di lettura è legata al tema della montagna-confine, dal momento che la regione del Veneto, almeno per quanto riguarda il bacino del Piave, ha conservato la corrispondenza tra confine “naturale” e confine amministrativo. Questo teatro naturale dalla fisicità prorompente incornicia e delimita come un grande arco il territorio della pianura veneta, rendendola *hortus conclusus*, con confini che sono prima di tutto visivi, percettivi. È questa una prima dimensione e funzione importante di queste montagne, ma non con il significato che tutti noi siamo abituati a pensare: questi confini vanno intesi storicamente come membrana osmo-

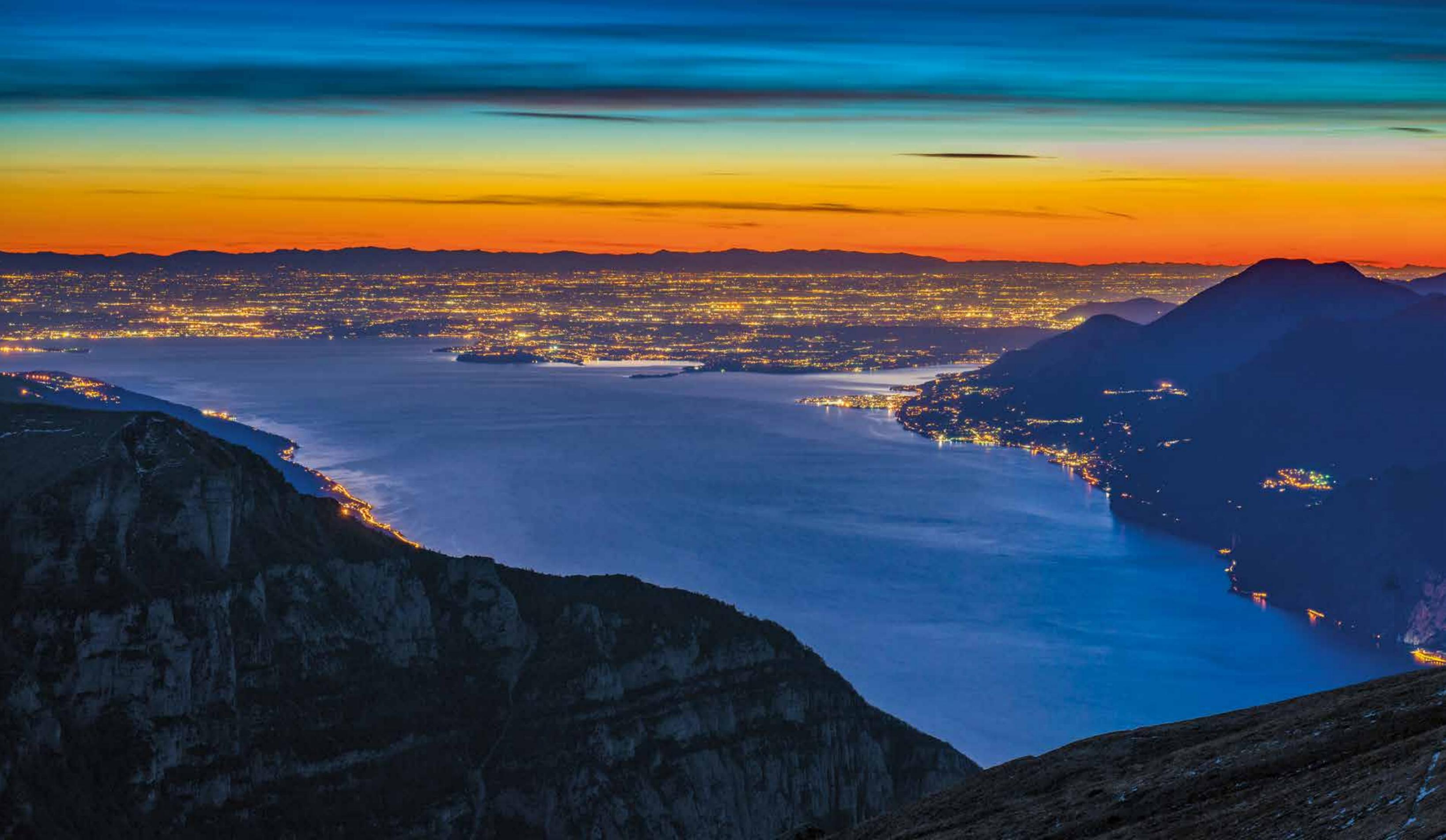
tica, prima ancora che come frontiera. La montagna veneta da millenni è un confine-ponte verso altri territori, con i quali gli scambi, ben prima che gli scontri, sono stati intensi: una cerniera che ha consentito a questo territorio di respirare, mettendo in comunicazione area mediterranea e mondo mitteleuropeo, di scambiare merci, mescolare lingue, combinare nicchie ecologiche e microclimatiche. Più che un terreno di scontro, come sarà destinato a diventare con il primo conflitto mondiale – montagna eretta ad estremo baluardo difensivo, con il suo corteggio di fortificazioni, trincee, gallerie e successive linee degli Ossari – essa fu luogo di scambio e d’incontro che fece delle Alpi e Prealpi venete uno scrigno di ricchezza botanica, diversità faunistica, varietà antropologica che rende improprio e inadeguato parlare di montagne soltanto “venete”.

*Pianure dalla montagna, montagna dalla pianura.* Sin dalla loro origine sedimentaria, che riporta al lontano ambiente marino della Tetide nel Triassico, oltre 270 milioni di anni fa, queste montagne testimoniano un legame ancestrale, genetico, con la pianura e il mare che oggi si stende

Mountains as borders. *The first interpretive key relates to the theme of mountains/borders, since the Veneto region – at least as far as the Piave basin is concerned – has preserved the correspondence between the natural and the administrative border. This physically imposing, natural theater forms a great arc that frames and defines the Veneto plain, creating a “hortus conclusus” with boundaries that are first of all visual, perceptible. This is a first dimension and important function of these mountains, but not in the sense we usually think of: these confines should be understood historically as permeable membranes before considering them as frontiers. For millennia the Veneto mountains have been both border and bridge towards other territories with which exchanges, long before clashes, have been intense: a liminal frontier that allows the territory room to breathe, putting the Mediterranean world in communication with Mitteleuropa, encouraging trade and mixing languages. Rather than a territory of confrontation, as it was destined to become in the First World War – an extreme defensive bulwark with fortifications, trenches, tunnels and, later, osuaries – it was one of exchange*

*and encounter. Furthermore, the Alps and Veneto pre-Alps are an exceptional treasure chest of botanical riches, faunistic diversity and anthropological variety, so that to call them simply “Veneto” is inadequate and misleading.*

The plain from the mountains and the mountains from the plain. *From the time of their sedimentary origin in the marine environment of the Tethys Sea in the Triassic, over 270 million years ago, these mountains have had a genetic, ancestral link with the plain and the sea. Reminding us of the umbilical cord connecting mountains and plain, the book opens with images of marine sediments and fossils scattered throughout the limestone masses of the pre-Alpine high plateaus. This genetic relationship with the sea is the second key element of the Veneto mountains; it can still be appreciated today in their close proximity to the Adriatic coast. With a good telephoto lens, one seems almost able to touch the mountains while standing in Piazza San Marco, and on a clear day the Lagoon is visible from the Marmolada. It is not merely an optical proximity: the tie between mountains and plain is in their DNA, and different environmen-*







IL PELMO è impressionante, da qualsiasi parte lo si voglia guardare: quasi mille metri di pareti verticali, segnate al centro da una serie di cenge qui evidenziate dalla nevicata. Isolato, solido e armonico nelle forme, sempre diverso e sempre riconoscibile, era la montagna che le navi veneziane salutavano al loro rientro in porto. Ai primi pionieri appariva inviolabile, la sua cima pareva destinata a non essere mai calcata da piede umano. Anche l'irlandese John Ball, scrisse che «da qualunque lato sia visto... appare come una gigantesca fortezza della più massiccia architettura, non frastagliata in minareti e pinnacoli, come molte sue rivali...». Fu proprio lui a raggiungere per primo la cima, nel 1857, dal versante rivolto a est, verso Zoppè di Cadore, che si mostra più arrendevole, e per una via straordinariamente affascinante, lungo una cengia lunga e vertiginosa. Fu la prima vetta dolomitica ad essere ufficialmente raggiunta, aprendo la strada alla scoperta delle Dolomiti. Ball, naturalista, nella salita por-

tava con sé una scatola di latta per contenere le erbe raccolte, un libriccino per gli appunti, una coperta e un bastone; non aveva né corda né strumenti di misura. Abbandonato dalla guida sulla cresta sommitale, raggiunse da solo la vetta.

Alla base del monte, presso l'attacco della via seguita da Ball, il Cai di Venezia fece costruire un rifugio che servisse da base di partenza per la vetta. Fu il primo rifugio nelle Dolomiti italiane, inaugurato l'11 settembre 1892. Il giorno dell'inaugurazione, nonostante la neve caduta il giorno precedente, fu organizzata un'ascensione e per facilitare il superamento del passo del Gatto fu attuato il primo intervento finalizzato a facilitare percorsi di montagna, facendo saltare alcuni spuntori rocciosi con l'uso di mine.

[►89] La sagoma del Pelmo (3168 m), con davanti il Pelmetto, affiora dal mare di nuvole.

[►90-91] Pelmetto e Pelmo incorniciano la cima dell'Antelao; fanno da sfondo le Marmarole.

PELMO is magnificent from every angle: nearly 1000 meters of cliffs with a series of ledges across the center, highlighted here by the snow. Isolated, solid and harmonious in form, always different and always recognizable, it was the mountain the Venetian ships saluted when re-entering port. It appeared unassailable to the first pioneers, its summit destined never to be conquered. To quote the Irishman John Ball, "from whichever side it's seen... it appears a gigantic fortress of massive architecture, not broken up into minarets and pinnacles like so many of its rivals...," but it was actually Ball who first reached the summit, in 1857. The east flank facing Zoppè di Cadore offered the most encouraging route, a mesmerizing ascent along a long, precipitous ledge. It was the first dolomitic peak to be officially climbed, opening the way for the discovery of the Dolomites. A naturalist, Ball took with him a tin box for collecting plant samples and a notebook, a blanket and a hiking stick; he had no rope nor instruments for taking measurements. While his guide waited at

the crest, he conquered the peak alone. At the base of the mountain near where Ball began his approach, the CAI of Venice erected the first refuge in the Italian Dolomites, in 1892. For the inauguration on September 11, an ascent was organized despite a new snowfall. To facilitate crossing the Passo del Gatto mines were used to demolish several spurs of rock; it was the first intervention undertaken for the purpose of improving mountain trails.

[►89] The summit of Pelmo (3168 m.), with Pelmetto in front, emerges from a sea of clouds.

[►90-91] Pelmetto and Pelmo frame the summit of Antelao, with the Marmarole in the distance.

